

Segue dalla prima

Qualunque grande giornale del mondo avrebbe fatto di questa sequenza di eventi la storia: da un'Italia fascista e barbara, all'Italia della Resistenza in cui le vittime ricordano la tragedia (e quel tremendo episodio della tragedia che è stata la strage delle Fosse Ardeatine) insieme al Capo dello Stato e ai rappresentanti delle istituzioni. Qualunque grande giornale avrebbe notato lo stupore e il disorientamento di chi è sopravvissuto alle botte, alle umiliazioni e ai campi, e si trova di fronte un esponente delle istituzioni che ha lo stesso nome del suo aguzzino, e - caso che non poteva sfuggire ad un giornalista - se lo trova da un lato dello schieramento politico che, almeno nelle sue radici, discende da quei giorni, da quelle botte, da quella deportazione. Dite che è una connessione ingiusta?

Forse è vero, ma a coloro che si collocano, anche mitemente, anche cautamente a sinistra, viene continuamente rimproverato di tutto: dai crimini di Stalin alla invasione di Praga, dalla rivolta di Ungheria ai Gulag. È una contabilità a carico di ogni militante di sinistra che oscilla fra i 20 e i 50 milioni di morti (ma nelle infuocate trasmissioni di Soccì si parlava di 100 milioni). E non dimenticate di mettere a carico della sinistra italiana, per quanto riformista, le stragi di Pol Pot e dei Kmer rossi. Rossi, no? Rosse come le bandiere della Cgil, nota organizzazione vicina al terrorismo (una accusa atroce per cui non sono mai giunte scuse). Al nome di Francesco Storace, presidente An del Lazio, viene fatto un riferimento sbagliato. Sbagliato quanto alla parentela. Quello Storace picchiatore, nonostante le molte analogie di storia e di cronaca, non è né padre né parente dell'attuale Presidente della Regione Lazio e candidato di An

A coloro che si collocano, anche mitemente, anche cautamente a sinistra, viene continuamente rimproverato di tutto

Una offesa, chiaramente involontaria e prontamente riparata, diventa un comizio senza fine

# Storace, la vera storia

FURIO COLOMBO

per le elezioni della prossima settimana. Naturale che il candidato protesti. Doverosa, l'immediata rettifica. Non è una marcia indietro, perché esiste una fonte. Il giornale si scusa di un equivoco chiaramente involontario. Una notizia, ti dicono in ogni scuola di giornalismo, deve avere una fonte. Quella fonte, se necessa-

rio, deve essere citabile. E, soprattutto, ne va accertata la competenza e la diretta connessione con l'evento. C'è altro? No, non c'è altro, perché travalicherebbe le responsabilità indicate in dettaglio dal codice civile e penale. Inevitabile offendersi, e mostrarsi offesi, se viene chiamato in causa ingiustamente (in questo caso:

per un errore spiegato dalla identità fonetica) il nome di tuo padre. Impossibile rigettare le scuse che sono dovute, e non sono affatto un evento che meriti titoli d'apertura dei maggiori quotidiani italiani. La buona fede è dimostrata dalla registrazione, che non può essere (perché la registrazione viene prima che si veri-

fichi l'equivoco) né una trappola né un complotto. Controprova: Luana Benini, presente alla conferenza stampa dai toni esaltati, montata per fini esclusivamente elettorali da Storace, ha offerto di fare ascoltare la registrazione. È stata malamente zittita e - nella buona tradizione inaugurata dalle conferenze stampa di Berlusco-

ni - insultata. C'è, e bolle ancora in pentola, un argomento privo di fondamento e di senso: si doveva verificare? Domando: qualcuno ha verificato la storia (fonte *Newsweek International*) dell'orologio molto costoso di Berlusconi da lui smentita con la narrazione - ripetuta in sette diversi telegiornali - del-

l'orologio consegnatogli dal padre sul letto di morte? Se diciamo che la storia del premier è troppo personale e troppo intima per poterla verificare, allora dobbiamo ammettere che il con-

testo "persecuzione, campi di sterminio, Fosse Ardeatine e testimonio sopravvissuto" è troppo forte per fare un salto all'anagrafe e verificare lo stato civile di casa Storace.

La notizia ha una fonte e quella fonte ha detto il giorno dopo al *Corriere della Sera* (pag. 2) la seguente frase usata da quel giornale come titolo virgolettato: «Mi picchiò un fascista e si chiamava Storace».

I lettori si domanderanno perché sono tornato su questa storia. Una offesa, chiaramente involontaria e prontamente riparata, diventa un comizio senza fine. La ragione è che, mentre scrivo, continuano ad arrivare telefonate di colleghi degli altri giornali che vogliono sapere (sabato 26 marzo e dopo tutto quello che è stato detto e scritto, paralizzando la stampa e la televisione italiana) che cosa penso "di questo gravissimo infortunio dell'Unità". E allora ho dovuto dire quello che penso e che non scriveranno. Penso al regime, che fa saltare e ballare tutti secondo la musica del momento, cancellando qualunque altro fatto. Penso che su *La Stampa* del giorno 25 marzo (che riporta gli eventi del 24, dunque due giorni prima di questi eventi), Storace incontra Berlusconi - a cui chiede aiuto - alla presenza di Pisanu. Sì, Pisanu, il ministro dell'Interno. Prima che qualcuno, in buona fede e senza intenzione, facesse, fuori posto, il nome di suo padre, Francesco Storace dichiara a *La Stampa*: «Sono minacciato». E il ministro dell'Interno di questo Paese lo rassicura: «Vigileremo». Speriamo che lo abbia detto soltanto per toglierselo di torno, in attesa che gli elettori decidano. Sarà il loro voto a raccontarci la vera storia.

furiocolombo unita.it

Maramotti



## Lontano lontano dai banchi di scuola

MARINA BOSCAINO

Provate a sostituire la parola "obbligo" con "diritto-dovere". Non sono intercambiabili; definiscono due significati diversi, due concetti differenti. Obbligo o diritto-dovere di votare, di pagare le tasse, di allacciare le cinture di sicurezza. Non è solo una semplice questione di parole; è l'individuazione di visioni del mondo alternative. Talvolta la coercizione coincide con la soppressione della libertà individuale (l'obbligo al voto è tipico dei regimi dittatoriali); altre volte è il sintomo della garanzia da parte dello Stato di un diritto individuale o collettivo (l'obbligo di pagare le tasse garantisce l'esigibilità di alcuni diritti per me e per tutti cittadini). L'esempio capita a fagiolo: tutti i provvedimenti di sanatoria e condono fiscale promossi dal Governo Berlusconi suggeriscono una implicita non obbligatorietà di assolvere agli oneri tributari. E perciò configurano una visione del mondo in cui quel tipo di coercizione - e, di conseguenza, l'esigibilità dei diritti - sono valori di seconda mano, quando non obsoleti; quello che importa è promuovere la scorciatoia, la furberia, il vantaggio garantito per chi di vantaggi già ne ha. Una visione del mondo condivisa in primo luogo dal Presidente del Consiglio, principale beneficiario di molti provvedimenti del Governo improntati a questa logica. Insomma, obbligo e diritto-dovere non sono la stessa cosa. Ma allora perché il Ministro Moratti si ostina a sostenere che il decreto approvato pochi giorni fa dal Consiglio dei Ministri "eleva l'obbligo all'istruzione e alla formazione per tutti dai 9 anni precedenti ai 12"? E perché, soprattutto, radio, TV e giornali in larga parte le fanno eco, in un'atmosfera collettiva del principio fondamentale su cui si basa il rapporto tra parola e suo significato? L'illusorietà casereccia cui la Moratti ispira le parole che sceglie di dire è paragonabile solo all'illusorietà delle sue affermazioni. Solo che il ministro non è un prestigiatore, per quanto goffo; e non è un poeta, per quanto modesto; non può avere come obiettivo la selezione di tecniche di comunicazione soggettive, allusive, criptiche. Né agire mescolando le carte in tavola, approntando

soluzioni che eludano il principio costituzionale che lo stato abbia l'obbligo di istituire scuole pubbliche in tutto il Paese. Un Ministro ha il dovere di dire la verità. Il termine "obbligo scolastico", previsto dalla Costituzione, sparisce dal decreto approvato, dal Consiglio dei Ministri, insieme a quello sull'alternanza scuola-lavoro. Approvati, entrambi, nonostante il parere della Conferenza Unificata Stato-Regioni, singolarmente dell'ANCI e dell'UPI, e le numerose valutazioni critiche espresse dal Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione: pareri obbligatori, nell'iter dell'approvazione del decreto, ma non vincolanti. Talmente non vincolanti che sono rimasti inascoltati: un'ennesima prova del famigerato metodo democratico cui la Moratti si è ispirata. Anche in quel caso Moratti dice "apertura", "confronto", "ascolto" delle opinioni diverse dalla propria e intende chiusura, indifferenza, impermeabilità alle critiche, ai suggerimenti, alle obiezioni. E dire che ne vuole ad ignorare le voci contrarie alla riforma. Il principio del diritto-dovere all'istruzione verrà esercitato, nell'ambigua scuola-Moratti, attraverso l'alternanza scuola-lavoro, oggetto del secondo decreto approvato. Individuata come una "modalità di realizzazione della formazione del secondo ciclo", l'alternanza scuola-lavoro appare più difficile da giudicare, in mancanza del decreto sulle scuole superiori. Colpiscono tuttavia due punti: il fatto che sia rivolta ad una parte degli studenti, ragionevolmente i più deboli e i meno propensi ad un'applicazione teorica, ma non solo; anche i meno corredi di una tradizione familiare che li indirizzi verso studi più completi. Ed il fatto che manchi completamente l'analisi dei requisiti che le imprese che accoglierebbero i ragazzi devono avere, oltre a qualunque definizione del rapporto tra il tempo da trascorrere in aula e fuori, l'assenza di qualunque indicazione oraria. Su entrambi i decreti incombe la mancanza di individuazione delle risorse umane e finanziarie destinate alla realizzazione di ciò che viene previsto. Il Governo ha considerato la mancata presentazione del Piano Finanziario, previsto nell'

art. 1 della legge delega 53 (la legge di riforma Moratti) "non condizionante" rispetto all'emanazione dei decreti legislativi. Fanno tutto loro; o meglio, fanno e dis fanno. Prima prevedono, come da norma, la copertura economica dei provvedimenti individuati dai singoli decreti attuativi della delega; poi ci dicono non fa niente, è solo un dettaglio, i soliti pignoli, sappiamo noi come fare. Questa tendenza ad essere sommersi, frettolosi e approssimativi ha fatto sì che nella scuola elementare la riforma approvata è, per il momento, assai poco applicata: i laboratori non funzionano, informatica e inglese si fanno né più né meno di prima. E questo un po' per la resistenza dei singoli colleghi docenti e un po' per la mancanza di finanziamenti. Ma intanto implacabilmente, pezzo dopo pezzo, va avanti - almeno sulla carta, ma anche per le conseguenze negative che il programmatico risparmio sull'istruzione operato dal Governo sta producendo - lo smantellamento della scuola pubblica italiana; che chissà ancora quanto riuscirà a sopravvivere all'ipocrita restyling manageriale che la Moratti le sta

infliggendo. Grave, gravissimo soprattutto perché mina alla base l'unitarietà del sistema scolastico sin dalla scuola materna; abbassa di fatto l'obbligo scolastico, imponendo ai ragazzi di seconda media una scelta precoce tra istruzione e un ibrido che, in una pericolosa mancanza di normativa, equipara il tirocinio, l'apprendistato al lavoro alla condivisione sui banchi di scuola dell'apprendimento, allo sviluppo di conoscenze, competenze e abilità ma soprattutto di senso critico e coscienza civile che solo la scuola può garantire. L'apprendistato, che farà naturalmente abbassare i numeri della dispersione scolastica, rappresenterà per i ragazzi che provengono da famiglie disagiate o prive di background culturale, un incentivo ad allontanarsi dai banchi di scuola. Si potrà obiettare che meglio lavoro che nulla. Ma questa operazione di chirurgia estetica sulla dispersione non risolve affatto il problema e allontana anni luce l'obiettivo di civiltà della scuola per tutti fino a 18 anni. E, per favore, non chiamatelo innalzamento dell'obbligo scolastico.

Atenei privati

## Esentati dalla qualità

GIUNIO LUZZATTO

La CRUI, Conferenza dei Rettori delle Università italiane, ha stigmatizzato il fatto che una delle leggi-omnibus approvate in questi giorni ha sottratto risorse al già esiguo fondo destinato alle università statali per aumentare del 7% lo stanziamento per le università private, recentemente aumentate di numero; giustamente, l'Unità ha dato rilievo alla notizia. Al contempo, tutta la stampa, anche in questo caso a ragione, dà spazio al grido di dolore dell'Università di Urbino: ottimamente qualificata, ma ormai insufficientemente sostenuta da privati ed Enti locali, essa ha chiesto la statizzazione e non riceve risposte. Non ha avuto invece finora alcuna risonanza un altro, recentissimo, elemento che caratterizza la linea governativa nei confronti delle Università private: esse sono esentate dalla qualità, pur essendo finanziate (ovviamente, non per la totalità del loro bilancio, e ciò spiega il caso Urbino). Il decreto 270 del 2004 è stato sbandierato dal

Ministro Brichetto Moratti come foriero, finalmente, della moralizzazione degli Atenei: basta con l'autoreferenzialità, molti Corsi di studio sono attivati solo per compiacere interessi accademici anche se il loro corpo docente è troppo esiguo, gli studenti hanno diritto a un servizio didattico di livello. Successivi decreti hanno precisato i "requisiti minimi", in assenza dei quali i Corsi non possono essere attivati. Tutte le Università italiane hanno perciò destinato le passate settimane a un serio riesame della loro offerta didattica; in molti casi, anche Atenei di antichissima tradizione hanno rinunciato alla prosecuzione di curricula già in atto, ridistribuendo il proprio corpo docente in modo da soddisfare i parametri stabiliti. Alla vigilia delle scadenze previste, una circolare del 18 marzo (Prot. 91/SEGR/DGU) esenta le università non statali dal rispetto dei requisiti: per il MIUR, il desiderio di compiacere i gestori vale in questo caso più del diritto degli studenti a Corsi sostenuti da una docenza adeguata. Per coprirsi, il Ministero ha grazie a Dio anche le Università statali di recentissima istituzione: come se i problemi del decollo di chi inizia ora giustificassero gli eventuali mancati standards per la Cattolica o la Bocconi, operanti da molti decenni. La ricerca di coperture non è una novità, in questo settore. Già nel 1982, quando fu approvata la prima legge relativa ad un complesso di statizzazioni, Urbino doveva essere nel gruppo; la Democrazia Cristiana si oppose. Infatti, essendo Urbino pluralista e con una forte presenza anche di cultura laica e di sinistra, tenerla come ostaggio nel blocco delle non statali serviva per avere alleanze quando vi era da spingere per il finanziamento di queste, in particolare della Cattolica; il che puntualmente si verificò, in molte occasioni. Un ultimo codicillo, a proposito dell'esenzione dai requisiti: la normativa è precisa, non può essere una circolare a modificarla. Per giunta, nella legge del 1990 - tuttora in vigore - istitutiva dell'autonomia universitaria è scritto esplicitamente che il Ministero non può impartire disposizioni con circolare: al proponente di tale norma, il Senatore Cavazzuti, fu allora obiettato che si trattava di una precisazione un po' curiosa in un testo legislativo, ma egli evidentemente conosceva i suoi poli...

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Antonio Padellaro</b>	Stampato: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosaud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>	Per la pubblicità su l'Unità <b>PubliKompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b>	La tiratura de l'Unità del 26 marzo è stata di 138.780 copie	
PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>		